



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

INTERESSI

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

MEDICO-CHIRURGICA

Chi è frettoloso di piedi incappa.
Proverbio di Salomone.

È una fatalità, un malefico influsso di stelle, a quanto pare, che nell'anno di grazia 1860, e precisamente in Firenze i pubblici documenti debbano difettare nella lingua; ed ai moltissimi esempj già esposti nel nostro giornale siamo ora costretti ad aggiungere la Relazione della Commissione compilatrice di un regolamento per li studj superiori Medico-Chirurgici, la quale per un modo di periodare intralciato e saltuario, per un lusso di preposizioni ed avverbj, non

sempre nel più felice modo riuniti (*Quindi se poi non ec.*) per una monotona ripetizione non che delle medesime idee, delle identiche frasi, non corrisponde alla fama europea di alcuno almeno dei nomi dei sottoscrittori; e finisce qui; ma anche per noi profani alle Mediche discipline è facile rilevare in questo rapporto non troppa validità di argomenti; molto meno poi quello incalzante ed ordinato modo di ragionare che tanto vale a persuadere e convincere; dimodochè in conclusione, dalla completa lettura si acquisti il sospetto di ordinamento disteso sopra il letto di Procuste di una idea preconcepita e di un paradosso, o *costituzione di abuso in legge*, come (col debito rispetto) ci sembra quello dello insegnamento Cattedratico *facol-*

tativo, il quale una recente esperienza ci avverte portare in ultima analisi al risultato di *lucrar molto col far poco o nulla*. Nè è da passare inosservata la toscana mania di esser frettolosi, di rimpiazzare *provvisorio con provvisorio*, non permettendo con le continue novità ad alcuna istituzione nostra di salire in credito ed in rinomanza. — E fosse pur vero (quanto con non lodevole disprezzo di una sezione di insegnanti si confessa) che il Regolamento del 1850 lasciava uscire i giovani dall'Università con pochissima dell'istruzione necessaria per il medico esercizio; ora che già 22 milioni d'Italiani hanno, virtualmente almeno, costituita la Nazione, era poi tanto necessario di modificare tra noi i regolamenti esistenti per quel po-

co d'intervallo che ci separa dalla promulgazione di leggi generali sopra qualunque ramo di pubblica istruzione? anco il vitale e savissimo principio della utilità di separare nella pratica e nello esercizio la Medicina e la Chirurgia teoricamente d'altre inseparabili nell'*attendere* certo non scapitava per nulla. — Conseguenze a noi sembrano anche queste della male sviluppata idea del grande Istituto di perfezionamento nell'umano scibile, che urbi et orbi fu annunziato e magnificato aver doveva la sua sede in Firenze. Che dir poi della esclusione degli scolari dall'obbligo delle lezioni sulla Storia della Medicina; e più della strana distinzione dell'osservazione Clinica *elementare* in Pisa ed in Siena, e di quella superiore e più squisita in Firenze, col che si verrebbe ad ammettere nelli Spedali summentovati un pratico esercizio *che non è pratica*; un modo di cura rudimentario anzichè completo, in una parola diversità quasi di tipo e di sviluppo nelle malattie giusta le diverse località e quel che sarebbe quasi scandaloso una *regolamentaria* limitazione nell'applicazione dei mezzi atti a guarire? Altrimenti come potrebbe concepirsi che un Professore di Università, pure edotto nelle squisitezze dell'arte, le impieghi senza darne ragione ai suoi alunni, o ne rimetta loro la spiegazione all'anno di *pratica* come i lunaristi al nuovo anno quello dei rebus e dell'enigmi? Se ci si fosse detto che offrendo ai giovani l'*aiuto* di altre scienze accessorie e complementarie la mente loro si sarebbe mag-

giornamente addestrata a scuoprir la recondita ragione delle cose, a formar sempre nuovi ravvicinamenti, ad afforzarsi con validissimi mezzi e di raziocinio e d'azione, alla buon'ora; ma la distinzione istituita nel suddetto rapporto (sia pur colpa della nostra ignoranza) anzichè sembrarci peregrina ci fa ridere.

Nei giornaletti umoristici incominciava la guerra ai parti dell'ex-Ministero Toscano della Pubblica Istruzione, e le luminose ed ampie conferme datevi *a viso scoperto e con civile coraggio* da Professori ed esercenti in appositi opuscoli, ce ne fanno titolo di vanto, avendo noi rappresentata così la parte dei bersaglieri e data la sveglia alla pubblica opinione interpetrandola. Nel giornalismo in diciottesimo è ora destino (specialmente per la sezione Medico-Chirurgica), che la quistione finisca, e così va bene, poichè i Chiarissimi di S. Maria Nuova, oltre il raziocinare solo *pro aris et focis*, cioè in pro delli aumentati stipendii, soffrendo sopra ogni altro argomento della Celebre malattia (il raffreddor d'oro) che ebbe Demostene allorquando doveva patrocinar presso i Tebani, i soccorsi in pro dei Macedoni, sdegnarono in quest'anno, con mai usata inconvenienza di invocare financo lo Spirito Divino auspice ed iniziatore dei loro lavori pratici e di perfezionamento!!!

ARLECCHINO

DIALOGO POPOLARE

— L'avete letto quel bello articolo del giornale l'Unità Italiana?

— Articolo bello! quale?

— Quello intitolato: *la Toscana*, firmato con la lettera X.

— Ah, ho capito. a dirvi il vero mi è parso un articolo *federale* che sbugiarda il titolo del foglio.

— Questo non vi dovrebbe sorprendere. Siamo all'epoca dell'assurdo. Non vedete i Francesi?

— Come c'entrano i Francesi?

— C'entrano. Voi sapete che ultimamente i soldati di Bombino rifugiati a Terracina furono disarmati dalla Francia.

— E va bene.

— E poi, settemila Napoletani fuor usciti con arme e bagaglio da Gaeta, su due legni francesi sono stati portati sani e salvi a Civitavecchia perchè soccorrano il Papa.

— Ma allora non si capisce più nulla davvero.

— Proprio nulla. Sicchè, tornando all'articolo dell'*Unità*.

— Io lo trovo scritto con molto giudizio.

— A me pare che puzzi di federazione.

— Bisogna distinguere. L'articolo riconosce l'*Unità*, ma non vorrebbe che la Toscana fosse inghiottita dal Can Cerbero di Torino e dalle leggi Sarde, dalle quali Dio ci guardi, scampi e liberi.

— Ma allora come si fa egli?

— E' s'aspetta a togliere le

LA BOMBA D'EUROPA



Tutti svellerò colla mia mano
Questi del mondo oppressor tiranni.

Autonomie che l'Italia sia libera ed una.

— Trattandosi di pigliare, è difficile che i padroni aspettano.

— Eppure il Piemonte non ha diritto di dettar la legge finchè non ci sia l'Assemblea Italiana.

— Così dice l'*Unità*.

— Ed ha ragione.

TOPO

IL RISCONTRO

del Moscone e il Moscerino

(Vedi N. 171).

MOSCONE. Oh guarda dopo tanto chi riveggo il mio caro amico moscerino! Come va che sei tanto ingrossato, hai forse preso quartiere fisso in qualche buona locanda?

MOSKERINO (*Serio*) No, sono stato in Villa.

— In villa? Corbezzole, ti sei proprio messo in riga di signore!

— (*Più serio*) Cosa volete, il praticar sempre persone, di alto rango, ha fatto sì, che mi sono perfezionato nella educazione, ed ho imparato il buon viver del mondo.

— (*Tirandosi indietro due passi*) Andiamo via non mi fare l'uomo sodo, buffone, tanto ci conosciamo da un pezzettino.

— (*Arrabbiato*) Che buffone e non buffone, misurate termini altrimenti vi farò pagar ben cari i vostri motteggi, intendete?

— Oeh Oeh! non s'inqueti Illumo, perdoni la mia sfacciataggine, e mi sappia compatire se io ho azzardato un pochino troppo, ma che vuole, siccome poco tempo fa, (se ella se ne vuol rammentare) eramo amici, a tal segno, che ella facevami perfino tali confidenze, le quali sempre più mi confermai che ella aveva piena

fiducia in me, ed io mi credevo fosse sempre la medesima cosa di prima.

— Io non so di aver messo mai a parte de miei segreti simili miserabili.

— Sig. Moscerino ella m'insulta e nega un fatto che ormai è conosciuto da tutti, ella si richiami alla memoria, tra le altre cosette che ha raccontate, quella scena seguita in P. B. attualmente dell'I... tra una Signora; un giovine che doveva essere impiegato ec. e ciò li mostrerà che io dico cose veridiche, e non menzogne.

— Avete ragione non me lo ricordavo, ma era una bazzecola, una sciocchezza e nulla più.

— Sì si tutto quello che vuole, ma intanto si faceva una ingiustizia.

— *Noialtri potenti* possiamo fare ciò che vogliamo, nessuno ci riguarda.

— Scusi se io li faccio una tal domanda, ma che è divenuto qualche cosa ancora lei, perchè mi è parso abbia detto *noialtri potenti*.

— Sì, sono stato nominato *Segretario intimo* del Presidente della Compagnia di Gesù.

— Dei Gesuiti via.

— Appunto.

— (*Piano alla larga*) Sicche andrà a Roma.

— No, sono destinato per qui.

— O che ci sono ancora qui i Gesuiti?

— E forse pochi! Starei per dir più che a Roma.

— Ed ella dunque eh. . . .

— (*Un poco rabbonito*) Che volete siccome qualcuno di quei Signori, e specialmente il mio Principale si diverte a leggere l'Arlecchino, sentito che io mi potevo introdurre per tutto senza paura di essere scoperto, mi fece la caccia, per fortuna mia, mi chiappò in camera sua, m'interrogò, mi fece un monte d'esibizioni, ed alla fine mi promise di nominarmi suo intimo segretario, come in fatti ha mantenuto la sua parola, e perchè potessi prender pratica del modo, col quale debbo contenermi, e con lui, e con li affiliati mi condusse in campagna, da

dove siamo tornati oggi, perchè il mio principale doveva rimettersi all'Ufficio.

— E così se la passa benone?

— Benissimo!

— O di quel giovine come andone ha saputo più nulla.

— È stato impiegato, e di primo impeto, ha avuto Novanta Franchi, al mese, ma non sapete perchè? Perché lui è un affiliato alla nostra dicità nostra perchè ci appartengo anch'io compagnia; la Signora che lo raccomandò pure; quel tale impiegato che vi dissi, parimente.

— Ma che li andrà sempre bene a questa gente?

— Per ora almeno va tutto bene, in seguito poi chi lo sa, a tutti i cattivi partiti per me da mangiare lo trovo gli altri faranno come me. Vi saluto.

— A buon rivederlo. Come i fiaschi.

SPUNTERBO

SPIGOLATURE

Nel Regolamento *provvisorio* per gli studj pratici Medico-Chirurgici in S. M. Nuova, si legge, fra le altre, che sarà vacanza nel giorno *onomastico del Sovrano Regnante*. Si potrebbe dimandare ai Chiarissimi Signori Redattori la spiegazione dell'enigma? Se da altro non lo avessero appreso dovrebbero aver letto sulle lire che in buone e liquide migliaia riscuotono alla Depositeria, che la Provincia Toscana si è posta da buona pezza volontariamente, e irrevocabilmente sotto lo Scettro del Re d'Italia, Vittorio Emanuele, e suoi successori, talchè, anche nel caso (che tenga Iddio i mille anni lontano) che l'Eroe di Palestro paghi il suo tributo alla natura, esisterà sempre in Firenze, Sua Maestà il Re, e non un regnante Sovrano, formula che pur troppo rammenta li aborriti Duchi e la straniera signoria.